

COMMISSIONE IV

DIFESA

(n. 4)

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1994

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN ORDINE AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DALLA DIFESA A
SEGUITO DEI PIÙ RECENTI ILLECITI VERIFICATISI NELL'AMBITO DELLE FORZE ARMATE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO BAMPO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo in ordine ai provvedimenti adottati dalla difesa a seguito dei più recenti illeciti verificatisi nell'ambito delle forze armate:		Mastrangelo Giovanni (gruppo alleanza nazionale-MSI)	70, 71, 73
Bampo Paolo, <i>Presidente</i> ...	61, 64, 65, 70, 76, 77	Parisi Francesco (gruppo PPI)	70, 73
Baldi Guido Baldo (gruppo lega nord)	64	Polli Mauro, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	61, 76
Bianchi Vincenzo (gruppo forza Italia) .	68, 74	Ucchielli Palmiro (gruppo progressisti-federativo)	70
Dalla Chiesa Maria Simona (gruppo progressisti-federativo)	68, 70, 71	Venezia Mauro (gruppo alleanza nazionale-MSI)	76
Del Gaudio Michele (gruppo progressisti-federativo)	75		
Dorigo Martino (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	65, 68	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Bampo Paolo, <i>Presidente</i>	61

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Dorigo ha richiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo in ordine ai provvedimenti adottati dalla difesa a seguito dei più recenti illeciti verificatisi nell'ambito delle forze armate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo in ordine ai provvedimenti adottati dalla difesa a seguito dei più recenti illeciti verificatisi nell'ambito delle forze armate.

Do la parola al sottosegretario Polli, il quale sostituisce il ministro Previti per i motivi che egli stesso ci spiegherà.

MAURO POLLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, onorevoli colleghi, era prevista per l'audizione odierna la presenza del ministro che, convocatosi alle ore 15 una riunione urgente del Consiglio dei ministri, mi ha chiesto di sostituirlo non essendo ipotizzabile una conclusione di tale riunione in tempo utile per questa seduta. Il ministro ha provveduto a farmi pervenire la relazione che intendeva sottoporre alla vostra cortese attenzione, di cui mi accingo a dare lettura.

Nei primi mesi di vita del Governo Berlusconi, sono emersi casi di presunti ille-

citi amministrativi nei quali è rimasto coinvolto personale militare.

Il primo riguarda talune irregolarità riscontrate nei concorsi di ammissione ai corsi per allievi ufficiali di complemento dell'esercito.

A seguito di accertamenti disposti dalle direzioni generali della leva e degli ufficiali dell'esercito, conseguenti a denuncia anonima, sono emerse delle irregolarità per tre corsi AUC: 153°, 154° e 155° terminati rispettivamente il 14 marzo, il 9 giugno e il 9 settembre scorso. A seguito di ciò venivano adottati contemporaneamente i seguenti provvedimenti: denuncia alla Procura militare e alla Procura della Repubblica; esecuzione, su disposizione del ministro, di una inchiesta amministrativa.

Quest'ultima consentiva di definire con precisione la situazione. Da essa si è potuto appurare che le irregolarità riscontrate si riferiscono complessivamente a circa 380 casi su oltre 3.600 allievi ammessi ai corsi e riguardano alterazioni di dati riportati sulle schede personali di selezione e inesattezze dovute a presumibile errata digitazione dei dati sul sistema informatico, tali da influire (con aumento del punteggio) sulla graduatoria finale.

In particolare, per il 153° corso AUC su 2.913 giovani idonei e 1.301 ammessi ai corsi, sono state individuate alterazioni su 87 schede. Ciò ha comportato la mancata formalizzazione della nomina di 47 ufficiali e il loro immediato collocamento in congedo, mentre per gli altri 40 le alterazioni o le inesattezze dei punteggi si sono rilevate ininfluenti ai fini dell'ammissione al corso, che sarebbe stata parimenti conseguita anche senza le modifiche.

Per il 154° AUC su 3.158 giovani idonei e 1.176 ammessi al corso, sono state individuate alterazioni su 147 schede. È stata disposta la dimissione dal corso di 111 AUC, che con i dati di selezione esatti si collocavano fuori graduatoria utile. Per 36 AUC, invece, non è stata operata la dimissione poiché il punteggio esatto li collocava in posizione utile per l'ammissione al corso di appartenenza.

Infine per il 155° AUC su 4.977 giovani idonei e 1.140 ammessi al corso, sono state individuate alterazioni su 161 schede. Le alterazioni hanno determinato l'esclusione dal corso di 124 AUC che non avevano titolo all'ammissione (oltre a 9 AUC che non avevano titolo, ma erano stati dimessi precedentemente per vari motivi). Per 28 AUC non è stata operata alcuna dimissione poiché il punteggio esatto li collocava in una posizione utile per l'ammissione al corso di appartenenza.

I risultati di questa verifica non sono ancora disponibili.

Altre irregolarità amministrative hanno coinvolto personale della marina e sono emerse nel corso di attività ispettive condotte dallo stato maggiore della marina a bordo delle unità navali nella sede di Taranto.

A seguito delle prime risultanze, le ispezioni sono state estese a tutte le unità della squadra navale di base a La Spezia, Taranto e Augusta e contestualmente si è provveduto a denunciare i fatti all'autorità giudiziaria competente.

Su 23 unità navali sono state riscontrate irregolarità amministrative che, nella generalità dei casi, consistono in pagamento di competenze (stipendio ed altro) a personale che non era più in servizio sull'unità ispezionata perché trasferito ad altro ente o congedato.

Nei confronti dei presunti responsabili che, in prima istanza, sono stati individuati negli « agenti per azione » ossia coloro che avevano la responsabilità della formazione del documento amministrativo e dell'espletamento delle azioni di pagamento (rispettivamente sottufficiali contabili agli assegni ed ufficiali cassieri), sono stati adottati i seguenti provvedimenti: de-

nuncia alla competente autorità giudiziaria militare a cura dei rispettivi comandi di corpo; emissione dei provvedimenti di sospensione precauzionale dall'impiego; avvio delle inchieste formali al fine di stabilire quale sanzione (di stato e di corpo) eventualmente affliggere.

L'autorità giudiziaria, successivamente, nell'ambito delle indagini avviate, ha disposto l'arresto di otto ufficiali e di cinque sottufficiali, poi scarcerati. Il personale complessivamente interessato è rappresentato da 17 ufficiali e 38 sottufficiali; il danno erariale presunto ammonta a circa 2,4 miliardi.

Più di recente si sono verificati altri tre fatti: i primi due riguarderebbero personale dell'esercito che avrebbe riscosso rimborsi per missioni non effettuate e alterato documentazioni di spese relative a fogli di viaggio, con particolare riferimento a fatture di alberghi. Il terzo riguarda personale della marina, che avrebbe riscosso rimborsi non dovuti per trasferimenti di sede.

Per quanto attiene alla vicenda delle missioni non effettuate, essa si riferisce ad esercitazioni addestrative NATO, svoltesi nel lontano 1989, nell'area veneto-friulana. Non sono in grado di fornire informazioni precise sulla posizione e sul numero di ufficiali e sottufficiali coinvolti, in quanto gli avvisi di garanzia, in aderenza alle leggi in vigore, sono personali e riservati, ed i dipendenti che li ricevono non hanno l'obbligo d'informare i superiori gerarchici.

Tutta la documentazione relativa all'episodio è attualmente in possesso dell'autorità giudiziaria per l'esame istruttorio.

Pur nella sua gravità, il fenomeno sembrerebbe presentarsi comunque in misura percentualmente non rilevante in rapporto al totale del personale che, a diverso titolo, ha partecipato alle esercitazioni NATO nel corso dell'anno in questione.

Circa l'altra ipotesi di reato concernente l'alterazione di documenti relativi a fogli di viaggio, si tratta di due episodi, riportati su diversa stampa locale, verificatisi nelle aree di Roma e di Civitavecchia.

In entrambi il personale coinvolto avrebbe ottenuto il pagamento di somme di denaro a titolo di rimborso, per importi superiori alle spese effettivamente sostenute, procurando a sé un ingiusto profitto con danno dell'amministrazione militare.

L'episodio verificatosi nella città di Roma interesserebbe alcune decine di persone tra ufficiali e sottufficiali i quali, con i favori di un albergatore romano, avrebbero consumato il reato di cui sopra alterando le fatture da allegare ai documenti di viaggio.

Anche in questo caso il riferimento numerico è orientativo in quanto, essendo ancora l'episodio all'esame dell'autorità giudiziaria, non si conoscono le sue precise dimensioni.

Trattandosi di personale proveniente da diverse località della penisola, si può ritenere che la vicenda abbia dimensioni limitate, ove si rapporti il personale presumibilmente coinvolto al notevole numero di ufficiali e sottufficiali che, per diverse ragioni di servizio (operative, addestrative ed amministrative), si recano annualmente nella capitale in missione.

L'episodio verificatosi nella città di Civitavecchia avrebbe interessato ufficiali frequentatori di corsi tenuti presso la Scuola di guerra.

In particolare, alcuni di questi, con la compiacenza di albergatori locali, avrebbero presentato false fatture per ottenere un indebito rimborso dell'amministrazione militare.

Anche in questo caso la vicenda, tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria, è coperta dal segreto istruttorio e, pertanto, non si è in grado di stabilire il numero del personale coinvolto.

Le notizie riportate dalla stampa, desunte certamente da fonti non ufficiali, non possono essere confermate dalla forza armata.

Infine circa le false fatturazioni relative a rimborsi per trasferimenti di personale della marina, l'indagine ha avuto origine da una denuncia alla procura militare di La Spezia, da parte della stessa amministrazione, nei confronti di un sottufficiale che aveva presentato la documentazione

per il rimborso di un trasloco non effettuato.

Poiché nella documentazione del trasloco erano inserite fatture di una ditta di Catania, sono intervenuti contatti tra l'autorità giudiziaria militare di La Spezia e quella ordinaria di Catania in ordine all'allargamento di indagini presso quella sede, sia a carico di ditte di traslochi che di militari della marina.

A quanto risulta sino ad oggi, presso le due autorità giudiziarie sono in corso indagini a carico del personale della marina militare, di entità complessiva non ancora determinata, per ipotesi di « truffa ai danni dell'amministrazione in occasione di trasferimenti di sede ».

Premesso che la vicenda è in fase di sviluppo e quindi coperta da segreto istruttorio, ad oggi risulta che, su incarico della sola procura di Catania, la procura generale abbia acquisito 450 documenti amministrativi relativi a militari che hanno effettuato trasferimenti di sede a mezzo di determinate ditte nel periodo 1987-1994 e sta vagliando tale documentazione.

Nel suddetto periodo hanno avuto luogo complessivamente 28 mila movimenti di personale militare della marina.

Le vicende su cui ho riferito hanno sicuramente un peso che acquisisce particolare rilevanza proprio perché esse interessano le forze armate.

Vorrei però sottolineare un elemento fondamentale comune allo sviluppo avuto dai singoli eventi da me illustrati: in tutti i casi l'azione dell'amministrazione è stata determinante per l'individuazione degli illeciti e la reazione è stata sempre immediata, puntuale e rigorosa. Questo significa che le forze armate hanno conservato al loro interno quei valori che sempre le hanno contraddistinte e che quindi offrono le più valide garanzie per una rapida eliminazione di tali fenomeni.

D'altra parte essi sono il risultato di quel generale decadimento della tensione morale, che interessa l'intera società e che non poteva lasciare indenne anche questa categoria di cittadini.

Questo deve fare molto riflettere sulla necessità di ricercare le cause vere e più profonde di tale malessere: e ciò al di là dell'azione punitiva in corso da parte della magistratura, che da sola può al massimo arginare ma non eliminare o comunque ricondurre a livelli fisiologici un fenomeno oramai troppo diffuso.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Polli.

Passiamo ora agli interventi.

GUIDO BALDO BALDI. Ho sentito le spiegazioni del ministro della difesa. E lo ringrazio, per il tramite del sottosegretario Polli, delle osservazioni contenute nella relazione che ci è stata letta. Non ho dubbi nell'affermare che la caduta di tensione morale, che ha colpito la civiltà di questo paese come di tutti i popoli dell'occidente negli ultimi anni, non poteva lasciare indenne il personale militare di ogni ordine e grado. Su questo non ci piove. Anzi, sarebbe da temere una situazione in cui determinate forze dello Stato fossero di una purezza diamantina tale da non dover sottostare alle normali situazioni dell'umana condizione. Questo è l'inizio morale della mia dissertazione.

Che i colpevoli vengano puniti! E mi auguro che ciò faccia parte integrante delle buone intenzioni del ministro della difesa. I lazzaroni, di ogni ordine e grado, siano essi civili o militari, debbono essere messi in condizioni di non più nuocere.

Avrei però desiderio di fare alcune osservazioni. C'è comunque nell'amministrazione militare la possibilità che queste ispezioni possano essere fatte non in modo sporadico o meglio ancora solo e soltanto su sollecitazione di qualche interrogazione parlamentare oppure di una delazione da parte di qualche cittadino che normalmente non si firma? Tra l'altro, mi viene da pensare che a fronte di qualche delazione non firmata che giunge a buon fine vi sia una casistica infinita di delazioni informali non firmate che non hanno alcun esito. Io ritengo che bisognerebbe potenziare il ruolo del corpo ispettivo delle forze armate. Bisognerebbe attivare mag-

giormente l'ISPEDIFE in funzione dei suoi compiti istituzionali. Penso che questa sia una domanda degna di essere presa in considerazione. Più che una domanda è una sollecitazione. Non vuole essere in alcun modo un atto di accusa: Dio me ne scampi! Se c'è un servizio, lo si faccia servire; altrimenti, se il servizio non serve, lo si tolga.

E vengo alla seconda osservazione. Fermo restando che finora abbiamo parlato di militari in SPE, o ad essi equiparati, sono restato spiacevolmente sorpreso nell'apprendere di queste malaugurate forme di attività sottobanco che si sono verificate nei tre predetti corsi allievi ufficiali di complemento che — se ben ricordo — si sono tenuti a Firenze: il 143°, il 144° e il 145°. Se ricordo bene, degli allievi ufficiali accettati, ovverosia degli allievi che avevano superato la prova di esame, sono risultati inidonei effettivamente, perché avevano brogliato, un 10 per cento degli stessi. La media, con riferimento ai tre corsi, supera anzi il 10 per cento. Questo mi dà da pensare.

In primo luogo, vi deve essere evidentemente malafede da parte di questi allievi ufficiali di complemento. E vi deve essere qualche cosa che non va anche in coloro che erano addetti alla registrazione dei dati sulle schede personali computerizzate. Anche al riguardo sarà quindi necessario da parte dell'amministrazione della difesa esercitare un maggior controllo su questi esaminatori, su questi dattilografi via *computer*.

Chiedo comunque a questa Commissione, lo chiedo al presidente della Commissione e lo chiedo al sottosegretario per la difesa, onorevole Polli, se non sia il caso di far sapere ufficialmente a questi signori mancati allievi ufficiali di complemento che il loro comportamento è stato contrario non solo ad un'etica militare ma a qualsiasi morale di qualsiasi cittadino di questa Repubblica. In ultima analisi, chiedo se non sia possibile una qualche menzione sul certificato penale, ovverosia un qualche richiamo che possa far ricordare durante tutta la loro vita a questi signori la loro gravissima mancanza.

PRESIDENTE. Il collega Baldi ha chiamato in causa anche il presidente della Commissione. Devo far presente che non rientra nelle competenze della Commissione procedere in tal senso. Vi sono degli organi di tutela giuridica e pertanto a quelli spetta la competenza per procedere contro coloro i quali hanno brogliato sull'ammissibilità e sull'ammissione ai corsi.

Per quanto riguarda invece la richiesta fatta al Governo, il Governo stesso provvederà a rispondere.

MARTINO DORIGO. Sono lieto che il ministro abbia sollecitamente accettato di venire ad informare questa Commissione sull'andamento dei fatti di illecito amministrativo o penale nelle forze armate. Tale questione, infatti, è una ferita aperta da molto tempo anche nella discussione parlamentare. Vorrei ricordare che anche nella scorsa legislatura ci furono episodi scandalosi, che vennero sollevati da molti gruppi, da molti deputati. E non abbiamo mai avuto risposte esaurienti. Spero che adesso si inverta la tendenza e ci sia veramente una disponibilità ad affrontare in modo approfondito tale vicenda. Non mi accontento infatti della giustificazione che si richiama al fatto che il nostro paese vive un periodo di corrompimento generale.

Capisco che una fase di allentamento dei costumi della classe amministrativa del nostro paese non poteva lasciare indenni le forze armate: è un ragionamento lapalissiano. Però non mi accontento se vedo che in esse si profila una situazione di irregolarità permanente.

Vorrei richiamare ai colleghi la vicenda dello scandalo SISDE per dire che all'interno di corpi che sono relativamente separati dal resto della società è più facile che in chi abbia responsabilità si diffonda una cultura per la quale ciascuno risponde solo a se stesso e non anche ad una legge comune. Non parlo dei casi più eclatanti e più gravi, ma dico che è facile che si diffonda una cultura, che nasce dal basso, per la quale un comandante, anche in buona fede, che ha la massima responsabilità di una caserma o di un reparto e non ha l'abitudine ad essere controllato

dagli istituti civili — non vi è compenetrazione sufficiente tra il mondo civile e quello militare —, sia portato a convincersi di poter agire con la massima discrezionalità.

Non mi preoccupa il prodursi di fenomeni di disonestà che si verificano mediamente anche nel resto della società; mi preoccupa invece il moltiplicarsi di scorrettezze ed illegittimità tipiche di alcune funzioni e situazioni. I trasferimenti e le indennità di missione sono aspetti tipici del mondo militare, che è diverso da altri. Anche nell'economia civile si verificano situazioni di tal genere, ma esse non sono lasciate alla discrezionalità di chi le dispone, così come avviene all'interno degli organismi militari che non sono permeati da un sistema costante di controllo quale quello vigente nella società civile.

Per queste ragioni nella scorsa legislatura avevo proposto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta ed ho ribadito la mia idea anche nell'attuale, per dare tutta l'attenzione politico-istituzionale al fenomeno.

Si pensi al problema delle spese fuori bilancio. Nelle forze armate, che nel mondo della difesa amministrano migliaia di miliardi, quote consistenti vengono sottratte al bilancio ordinario. Le spese fuori bilancio vengono periodicamente denunciate nelle relazioni della Corte dei conti come fonti di spreco gigantesche e là dove vi è molto spreco si diffonde più facilmente la cultura dell'illecito, perché la persona che veda tanto spreco potrebbe ritenersi legittimata a recuperarne un po' per le proprie tasche... Scusate la battuta un po' troppo semplice, ma purtroppo questo succede in presenza di situazioni di tal genere. E si parla di miliardi, del 10 per cento del bilancio della difesa, in relazione a spese fuori istituto, cioè per i centri di soggiorno, di addestramento, per le spiagge, per gli alberghi e per tutte quelle strutture del mondo della difesa riservate ai militari e alle quali non è consentito l'accesso ai civili.

Eppure si impiega il personale militare in tali strutture: sono infatti molti i giovani, di leva e non, adibiti a mansioni non

istituzionali. Sappiamo che la questione è ancora aperta all'interno delle forze armate e lo stesso comandante dell'Arma dei carabinieri ha dichiarato in questa Commissione poco tempo fa di essere impegnato a sfolire nel più breve tempo possibile il numero degli addetti e su questa strada si è mosso: infatti diverse centinaia di giovani carabinieri sono stati sottratti a mansioni non istituzionali. Tuttavia un intervento del genere non è stato portato avanti in tutte le forze armate.

Un altro esempio è quello rappresentato dalla legge n. 100 del 10 marzo 1987, la quale consente che i quadri delle forze armate (ufficiali e sottufficiali) che vengano trasferiti di sede per esigenze dell'amministrazione militare (non dunque su richiesta degli interessati) percepiscano una forte indennità, percentualmente molto rilevante rispetto alla loro retribuzione: si parla di svariate centinaia di migliaia di lire al mese in più rispetto allo stipendio normale.

Il fenomeno al quale intendo riferirmi non è imputabile alla scorrettezza del comportamento individuale, che pure potrebbe essere statisticamente ammissibile nelle forze armate come anche nella società (si parla di illeciti fisiologici). Non è questo il punto: è importante invece verificare la gestione della normativa, perché cioè anche gli alti comandi militari permettono che la legge n. 100 sia una fonte discrezionale di incremento del reddito.

In sostanza, il quadro che viene valutato positivamente viene trasferito magari a poche decine di chilometri dal luogo di residenza e, in conseguenza di ciò, percepisce una maggiorazione fino ad un terzo - o addirittura al 40 per cento - dello stipendio. Invece un'analoga valutazione discrezionale non viene fatta nei confronti di altro personale che magari è stato inviato a centinaia di chilometri di distanza per esigenze personali, su propria richiesta o perché l'invio corrisponde al periodo istituzionalmente previsto dal grado o dall'impiego.

Vi è pertanto una gestione assolutamente arbitraria, lo sanno tutti. Quando sono venuti in Commissione gli organismi

di rappresentanza militare di tutte le armi, ci hanno spesso detto che la legge n. 100 è gestita in modo arbitrario e consente situazioni di comodo e privilegi. Si parla di molti milioni o addirittura di miliardi, se si fa la somma dei militari che riescono ad usufruire di tale trattamento, senza che in realtà l'amministrazione dello Stato se ne avvantaggi.

Un altro esempio è quello dei trasferimenti. Il ministro nella sua relazione tende a dimostrarci che la percentuale degli illeciti constatati in questa materia è abbastanza ridotta. Quando si dice che nel periodo 1987-1994 sono già 450 i militari coinvolti in illeciti trasferimenti - vi ricordo, cari colleghi, che ogni volta che ve ne è uno per esigenze di servizio l'amministrazione della difesa fornisce un sovvenzionamento di circa 30-40 milioni -, non si sottolinea che quel numero è riferito ad una sola inchiesta avviata a Catania. Non può dunque dirsi che essi siano pochi in relazione al fatto che dal 1987 al 1994 nella marina si trasferivano 28 mila militari; vale invece il ragionamento del collega Baldi: il fatto che siano stati denunciati solo 450 illeciti non dimostra affatto che essi siano gli unici verificatisi, anzi dal punto di vista statistico, avendo visto quanto scarso purtroppo è il controllo su questi episodi, il fatto che si siano verificati solo in una realtà, come quella di Catania (dove le ditte hanno favorito le illecite fatturazioni), mi induce a pensare che il fenomeno sia molto più esteso.

Del resto, anche sulla stampa nazionale all'epoca dello scandalo comparvero dichiarazioni che facevano presupporre un fenomeno molto più diffuso.

Ecco perché ritengo positivo che si sia aperta oggi questa discussione. Il ministro ha mostrato la propria disponibilità, deve dimostrare però molta più sensibilità. Si tratta di dare un esempio, non gli si vuole certo chiedere di diventare ministro della polizia militare: ci sono già gli organi a ciò preposti, e cioè la magistratura militare e quella civile. Il Governo deve solo dimostrare politicamente di voler sostenere una politica di massimo rigore per dare tutto il consenso all'azione della magistratura.

Così non è stato invece — ho presentato anche un documento di sindacato ispettivo in materia — quando si sono disposte ispezioni contro le procure militari della Repubblica. Non questo ma il precedente ministro della difesa — ho sollevato la questione ma non mi è stato ancora risposto — ha ammesso pubblicamente di aver sollecitato il Consiglio superiore della magistratura militare ad aprire un procedimento disciplinare contro la procura militare di Padova perché faceva troppe inchieste su alti ufficiali. Il ministro ammise di essere stato sollecitato in tal senso proprio da alcuni alti ufficiali che erano stati inquisiti: questi ultimi hanno smentito, il ministro non lo ha fatto. Nei verbali del Consiglio superiore della magistratura militare risultano comunque le richieste avanzate dal ministro; il presidente del tribunale militare di Padova ha testimoniato che il ministro aveva dichiarato dinanzi a lui di essere stato costretto a promuovere un'azione disciplinare nei loro confronti in conseguenza delle pressioni esercitate da generali infastiditi dalle inchieste.

Questo mi preoccupa molto perché la dice lunga sul clima, che ancora persiste, di insofferenza da parte delle gerarchie militari verso un controllo della giustizia che invece nel resto della società viene finalmente dato per scontato e naturale.

Ho sentito dire che c'è un disegno di ristrutturazione della giustizia militare che prevede proprio la chiusura della procura militare di Padova e di quella di La Spezia, le due procure militari più attive; non a caso da La Spezia è partita l'inchiesta sulla marina e da Padova sono partite molte inchieste per reati contro il patrimonio e la persona. Quindi il Governo deve dare un segnale. Spetta poi ad altri, alla magistratura, autotutelarsi e tutelare il patrimonio pubblico, ma il Governo deve dare un segnale politico offrendo il suo sostegno all'autonomia ed all'indipendenza della magistratura militare, in questo caso e quindi nel prosieguo dell'inchiesta.

Nella scorsa legislatura, in questa Commissione, abbiamo ringraziato il ministro della difesa perché aveva avuto il coraggio

di rimuovere un generale per dare l'esempio (venne rimosso il generale Biagio Rizzo, che era stato leggero nel trattare il suo subalterno, generale Monticone). È stato un bell'esempio di fermezza e di rigore, però io dissi quella volta al ministro Fabbri, e ripeto quelle considerazioni al ministro in carica, che questi segnali devono essere dati per tutti. Noi oggi abbiamo ancora alti ufficiali della marina, dell'aeronautica e dell'esercito soggetti a rinvio a giudizio, con i dibattimenti in corso, per reati gravi contro il patrimonio, che continuano a ricoprire alti incarichi di comando nelle nostre forze armate.

Reputo un fatto positivo che per l'inchiesta nella marina a Taranto siano stati sospesi gli ufficiali ed i sottufficiali contabili ritenuti responsabili degli illeciti compiuti, ma invito il Governo a dare più di frequente questi segnali politici. Il Governo si assuma questa responsabilità!

Quando un generale, un comandante o un ammiraglio vengono indagati ed addirittura rinviati a giudizio per gravi reati contro il patrimonio, il ministro della difesa non può condannarli, perché è un compito che non spetta a lui, ma può sospenderli cautelativamente dal comando. Mi riferisco ad alti ufficiali che rivestono alte cariche. Il capo di stato maggiore del centro alti studi della difesa, generale Gianalfonso D'Avossa, ha le sue ampie disgrazie giudiziarie e continua nonostante le mie proteste, reiterate in Commissione, a mantenere il suo incarico. L'ammiraglio Buracchia, comandante di marina a Venezia, ha continuato tranquillamente a svolgere incarichi di comando nonostante i procedimenti penali che lo vedono imputato. Il generale Innecco è stato comandante della legione militare nord-est per molti anni nonostante i procedimenti penali che lo vedevano coinvolto e le condanne penali subite. Il generale Tonini dell'aeronautica, che usò l'aereo delle Frecce tricolori come taxi personale, venne rinviato a giudizio per peculato ed è ancora un comandante dell'aeronautica militare italiana. Il colonnello Tripodi adesso è stato messo in carcere a Peschiera da Di Pietro. Il sottoscritto lo aveva denunciato

un anno fa chiedendo per lui la sospensione dal comando, ma lo ha dovuto mandare in galera Di Pietro!

Scusate se mi sono accalorato nell'esposizione. Voglio dire che il Governo in carica, che non ha la responsabilità di quelli precedenti, deve però dare un segnale. Oggi si è mostrato disponibile ad aprire una discussione utile ed importante con noi, però deve proseguire in tal senso e muoversi in coerenza con l'impegno assunto. Il Governo quindi deve dare dei segnali politici e, quando ci sono militari di tutti i gradi perseguiti penalmente, li deve sospendere cautelativamente dai delicati incarichi di comando, pur ritenendoli innocenti fino a condanna.

Per quanto attiene agli atteggiamenti tenuti rispetto alla magistratura militare, bisogna far vedere un altro segno. Il Ministero della difesa non vuole intimorire la magistratura militare, ma ha interesse che la magistratura militare in tutta Italia, non solo a Padova e a La Spezia, conduca le inchieste e si senta incoraggiata ad essere rigorosa e severa verso la struttura delle forze armate.

VINCENZO BIANCHI. C'è da auspicare che non sia solo la magistratura militare, ma anche quella civile...

MARTINO DORIGO. Certamente, ma la magistratura civile non è oggetto della trattazione odierna e se ne dibatte ampiamente in tutto il Parlamento.

Quella degli illeciti è una questione vasta che non riguarda solo i casi, pur difficili e delicati, illustrati nella relazione del ministro, ma attiene ad un'impostazione generale. A mio avviso il Governo deve dare questo segnale ed impegnarsi a tale proposito.

Voglio segnalare un'ultima vicenda che può dare la sensazione di una gestione arbitraria e che riguarda il precedente Governo. Mi riferisco alla famosa vicenda del contratto tra le aziende ex EFIM della difesa e la Finmeccanica. Abbiamo letto sui giornali nazionali nei giorni scorsi che due ministri della Repubblica (non del Governo in carica, ma di quello precedente),

avrebbero dato delle garanzie clandestine e segrete circa appalti per 10 mila miliardi alle aziende ex EFIM della difesa, a condizione che queste venissero incorporate nella Finmeccanica. Anche in tal caso si profila un illecito quanto meno amministrativo, perché non si possono garantire per gli anni a venire delle commesse di appalto che devono soggiacere alla normativa sulla trasparenza e sulle pari opportunità negli appalti ed impegnare il bilancio dello Stato per i prossimi dieci anni con spese non prevedibili e non deliberate dal Parlamento. Questo esempio la dice lunga su un costume che si è consolidato nell'amministrazione della difesa nazionale. Il mio gruppo ed io chiediamo a tale riguardo al Governo in carica e all'attuale ministro della difesa un segnale politico più rigoroso che non una semplice relazione, che pure accogliamo con favore.

MARIA SIMONA DALLA CHIESA. Mi sembra che le affermazioni fatte dal collega Dorigo abbiano aperto ampi squarci sulla situazione che ci è stata delineata, anche se limitatamente alle denunce fatte, e quindi non nella generalità dei casi, dalla relazione del ministro.

Non si può non esprimere la profonda amarezza che si prova nell'ascoltare non delle supposizioni, delle intuizioni o delle denunce anonime, bensì una relazione proveniente dal ministro della difesa che evidenzia, punto per punto, determinati aspetti della realtà dando peso alle denunce anche anonime che erano state fatte.

Vorrei cominciare dai problemi attinenti ai corsi, trattandosi di una questione che chiama in causa un malcostume molto diffuso nel paese e che ripetutamente in Commissione, anche nella passata legislatura, ho avuto modo di richiamare, ma al quale sembra impossibile offrire una sponda contraria. Mi riferisco alle irregolarità che avvengono nelle assunzioni, nelle promozioni e negli esami di idoneità, vale a dire nell'ampio settore che riguarda gli allievi ufficiali, i sottufficiali e gli ausiliari.

Non reputo corretto che il ministro parli di sole 380 persone su 3.600, perché si tratta di una percentuale superiore al 10 per cento: ciò significa che più del 10 per cento di questi ragazzi è stato palesemente colpito da un'ingiustizia in un'istituzione che dovrebbe invece avere la giustizia come primo punto di riferimento! Fra l'altro tutto ciò è tanto più inaccettabile quanto più si cerca di offrire all'esterno un'immagine di pulizia e di correttezza anche attraverso l'impiego dei *computer* nei corsi, per mostrare ai giovani che le valutazioni verranno effettuate dando pari dignità a tutti i corsisti e non secondo i soliti criteri preferenziali.

Nella relazione si trova scritto, con un palese eufemismo, che l'errore del 10 per cento sarebbe imputabile ad « inesattezze dovute a presumibile errata digitazione dei dati ». Ebbene, non possiamo prenderci in giro! L'esperienza di questi anni, che credo abbia toccato ciascuno di noi, ci fa capire che quegli errori di digitazione non erano casuali, bensì finalizzati al conseguimento di determinati obbiettivi; nella gran parte dei casi, cioè, colpivano persone che erano state quanto meno — diciamo così — segnalate.

È un malcostume che abbiamo denunciato parecchie volte e che rientra nel clima di ipocrisia con il quale si cerca di ammantare il settore della leva.

Come, credo, tutti voi, vengo spesso fatta oggetto di segnalazioni. Mi si dice che i ragazzi in questione non desiderano essere raccomandati, ma vorrebbero non venire scavalcati dalle raccomandazioni altrui. È una questione di principio, perché bisogna essere credibili nelle cose che si fanno: se voglio un corretto riordino del sistema della leva, non posso a mia volta cercare di scavalcare altri, perché il favore fatto ad una persona significa privare un'altra persona di un diritto, e bisognerebbe ricordarselo sempre. Allora, il tentativo che compio nel mio ruolo è quello di continuare a dire ai ragazzi o ai loro genitori che questa loro preoccupazione è infondata, perché ormai si procede con i *computer* e si garantisce pari dignità a tutti i concorrenti. Aggiungo inoltre che

bisogna farla finita con la cultura della raccomandazione anche per evitare quelle degli altri. Però, poi, se io predico queste cose e mi ritrovo di fronte ad una relazione del ministro che si sofferma sul problema soltanto con riferimento alle denunce fatte — non, quindi, attraverso un'ispezione globale, ma solo in risposta a quanto è stato evidenziato — e riportando una percentuale del 10 per cento di ragazzi che hanno subito ingiustizie di questo genere per presumibile ed errata digitazione del *computer*, mi chiedo se dovrei continuare a comportarmi in questo modo o se piuttosto non prendo in giro della gente che, evidentemente, è meno ingenua di me.

Anche per quanto riguarda le affermazioni del ministro relative alla marina ed all'esercito, provo una notevole amarezza, soprattutto perché — come ha detto e giustamente sottolineato il collega Baldi — si tratta di ufficiali in servizio permanente effettivo; non sono quindi persone di passaggio nelle forze armate, ma gente che si pensa abbia scelto la vita militare con una motivazione ideale alta e che mantiene all'interno dell'apparato statale posizioni per le quali a loro si dovrebbe guardare in assoluta trasparenza. Sottolineo che tutto ciò getta ombre pesanti anche sull'insieme delle forze armate: questo fatto provoca tanta più rabbia in quanto sono certa dell'estrema correttezza della maggior parte di esse. Il fatto relativo a questi ufficiali e sottufficiali — di qualunque grado, ma direi con tanta maggiore responsabilità quanto esso sia più alto — provoca ancora più rabbia perché — lo ripeto — getta delle ombre e solleva un polverone attorno ad un'istituzione che in questo momento dovrebbe essere tenuta il più lontano possibile da tali degenerazioni.

Mi pare che anche in questo caso non possa valere il discorso dei parametri percentuali; come dire: nella società civile vi è sempre una certa fascia di persone composta da delinquenti, ladri e rapinatori. Non può valere tale discorso perché per le forze armate, dal momento che debbono controllare la sicurezza e l'ordine pubblico, non dovrebbe essere consentito nep-

pure un caso; non nelle normali percentuali, ma neppure un caso!

Mi pare che da tale punto di vista la relazione del ministro, pur risultando coraggiosa nella denuncia di alcuni fatti, risulti essere piuttosto debole nelle conclusioni. Esprimo tale punto di vista perché mi pare si tenti di far rientrare in una fisiologia di reato all'interno di un corpo sano un qualcosa che è invece inaccettabile; perché neppure un caso di ingiustizia nei confronti degli allievi o di disonestà da parte di ufficiali o sottufficiali, può essere accettato. Devo dire, però, che anche come membro della Commissione difesa mi sento esautorata di qualunque credibilità all'esterno, non solo come « forza dell'ordine » ma anche come persona che come rappresentante del popolo cerca di difendere le forze armate del nostro paese.

Richiediamo, quindi, maggiori controlli e minore omertà. So benissimo, infatti, che quando si verifica un caso del genere all'interno delle forze armate si cerca di metterlo a tacere per non scalfirne l'immagine. Poiché, invece, le cose si vengono a sapere, si verifica che nella confusione e nella nebbia totale si finisce con lo screditare tutti. Sarebbe, invece, più opportuno identificare direttamente i responsabili e procedere nei loro confronti da parte degli organi a ciò preposti, per mantenere inalterata la credibilità di queste istituzioni. Credo che in questo momento - sempre, ma in particolare nel momento attuale - l'Italia abbia assoluto bisogno di istituzioni credibili, forti e pulite!

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Mastrangelo, volevo precisare alla collega Dalla Chiesa che non mi è parso di capire che nella sua relazione - letta dal sottosegretario di Stato, onorevole Polli - il ministro della difesa abbia inteso giustificare le forze armate o comunque celare ipocritamente - la collega si è espressa in questi termini - alcuni casi...

MARIA SIMONA DALLA CHIESA. Il termine ipocrisia non era riferito al ministro, ma al sistema. Non ho detto che « celava », ma piuttosto che sdrammatizzava

questa realtà affermando che, in fondo, si trattava di 380 casi su 3.600 ed erano solo pochi ufficiali rispetto al numero complessivo. A mio avviso, si tratta di una forma di sdrammatizzazione che in questo caso è inaccettabile!

Ribadisco che il termine ipocrisia l'ho utilizzato con riferimento al sistema e non al ministro.

PRESIDENTE. In ogni caso, il fatto che il ministro abbia deciso autonomamente di presentarci tale relazione è senz'altro un elemento positivo sia per il Governo sia per l'insieme degli avvenimenti che abbiamo di fronte in questo momento...

PALMIRO UCCHIELLI. Ma la replica la fa il Governo!

PRESIDENTE. Certamente, ma come presidente della Commissione volevo evitare che i colleghi cadessero in errori, se è possibile!

MARIA SIMONA DALLA CHIESA. Se voi non capite quello che dico, non è colpa mia!

FRANCESCO PARISI. È un'ipotesi, per un regolamento futuro. Il presidente è un esegeta...

PRESIDENTE. Senz'altro! Non mi sembra, tuttavia, di essere mai stato troppo docile anche nei confronti del ministro! Non penso che i colleghi ricordino diversamente.

FRANCESCO PARISI. Il presidente è un punto di snodo!

PRESIDENTE. In ogni caso, è evidente che non possiamo sostituirci alla magistratura; pertanto, faremo in modo che sia essa a giudicare quanto denunciato dal ministro.

La parola al collega Mastrangelo.

GIOVANNI MASTRANGELO. Devo dire che questi episodi appartenevano alla prima Repubblica (*Commenti*). Questo è il dato dal quale dobbiamo partire, perché

chi ha partecipato al 153°, al 154° ed al 155° corso...

MARIA SIMONA DALLA CHIESA. Oggi è nonno!

GIOVANNI MASTRANGELO. ...ha sostenuto gli esami di ammissione a tali corsi in epoca precedente all'attuale Governo.

Mi auguro che con la seconda Repubblica non si abbiano più a verificare questi episodi che ci lasciano perplessi. È indubbio che eravamo tutti a conoscenza del modo in cui funzionava il meccanismo di ammissione ai corsi non solo per gli ufficiali, ma anche per altri livelli (sottoporro una serie di considerazioni all'attenzione del Governo): vigeva il sistema della raccomandazione! Lo sapevamo tutti ed era un fatto noto! Chi di noi ha avuto la ventura di svolgere il servizio militare sapeva com'era la situazione; non dobbiamo pertanto scandalizzarci oltre ad un certo limite. Come pure non dobbiamo scandalizzarci se oggi viene fuori che il 90 per cento della precedente classe dirigente politica era coinvolto in storie di mazzette. Lo sapevamo tutti e lo sapevano anche i magistrati che oggi fanno i « verginelli » (consentitemi l'espressione).

Vorrei, però, invitare il Governo ad andare oltre a questo tipo di indagine che è riferita soltanto ai corsi AUC (allievi ufficiali di complemento) perché, nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, vi sono altri concorsi relativi alle forze armate. Cito, ad esempio, il caso del concorso di ammissione alla Nunziatella che « stranamente » viene vinto soltanto dai figli degli alti ufficiali! Bisogna avere nell'albo di famiglia almeno qualche alto ufficiale per poter essere ammesso sia a questa che ad altre scuole militari.

Vorrei dire al signor sottosegretario che i concorsi per il passaggio al servizio permanente effettivo per gli ufficiali lasciano grosse ombre alle spalle. Negli ultimi mesi ho ricevuto numerose lettere - anonime o meno - che facevano riferimento, ad esempio, ai criteri con i quali si vincono determinati concorsi per passare

al servizio permanente effettivo, con commissioni « cristallizzate ». Il primo suggerimento che vorrei dare al rappresentante del Governo è di rivedere il meccanismo di composizione delle commissioni, le quali, da anni, sono sempre le stesse a svolgere questi concorsi; si verifica, pertanto, che si tramandino di generazione in generazione piaceri, favori ed amicizie, utilizzando una logica del tipo: « questo è tuo, questo è mio »! Credo che il nuovo modo di intendere il rapporto tra il cittadino e lo Stato venga riguadagnato al culto della onestà in tutti i sensi. Qualcuno ha sostenuto la necessità di punire il sistema della raccomandazione. Credo che noi parlamentari per primi dovremmo dare l'esempio perché, in quanto rappresentanti della classe politica, siamo coloro i quali sono soggetti a questo tipo di pressioni da parte di tanti, che non hanno compreso che il sistema deve cambiare se vogliamo tutti quanti trovare un modo diverso di vita. Ogni volta che si raccomanda un soggetto che poi vince il concorso se ne danneggiano altri cento: questa è la realtà che bisogna far capire all'opinione pubblica.

Occorrerebbe allora, signor sottosegretario, che le commissioni giudicanti fossero sottoposte a rotazione e che si trovasse un meccanismo diverso: potrà essere ad esempio il sorteggio. Tali commissioni non dovranno inoltre essere nominate molti mesi prima, proprio per cercare di tagliare al massimo i possibili collegamenti che creano situazioni di questo tipo.

Per quanto riguarda le percentuali citate, il 10 per cento è quello che è stato scoperto. Io non credo affatto agli errori di digitazione; basti pensare a quello che accade in altre amministrazioni, ad esempio nel Ministero della pubblica istruzione. Ciascuno può rilevare il suo punteggio ma non è in grado di giudicare l'esattezza di quello altrui, che molto spesso è digitato male. Non si è quindi in grado di sapere se per il primo in graduatoria si sia verificato un errore di digitazione: si può conoscere il proprio punteggio - ripeto - ma non quello altrui.

Occorre anche valutare il danno subito da coloro che non sono stati ammessi ai

corsi per allievi ufficiali. Chi risarcirà il danno patito da questi 380 giovani che seguono in graduatoria coloro che sono stati ammessi in maniera truffaldina ai corsi 153°, 154° e 155° per allievo ufficiale? Non so se sarà possibile procedere a un recupero di questi soggetti per far capire che il sistema è cambiato. Che male hanno fatto quelli che sono stati penalizzati? Non hanno potuto vincere il concorso perché i partecipanti raccomandati li hanno scavalcati e siamo in debito nei loro confronti. Se si tratta di ragazzi che non hanno ancora effettuato il servizio militare - perché i corsi sono finiti a settembre - mi chiedo se sia possibile recuperare questi 380 giovani inserendoli nei prossimi corsi.

Per quanto riguarda l'altra questione, relativa agli illeciti concernenti la marina, ai trasferimenti e quant'altro, concordo sul fatto che non si può percentualizzare un fenomeno che, se riferito alle forze armate, assume dimensioni diverse rispetto a quelle che farebbe registrare se collegato ad un'altra amministrazione dello Stato. Se ruba un finanziere va condannato due volte, per così dire. Siamo di fronte a persone che hanno scelto la vita militare perché avrebbero dovuto credere in determinati principi; nel momento in cui si rendono responsabili di simili reati, è giustissimo allontanarli immediatamente dall'ambiente nel quale operano. Sono d'accordo con chi sosteneva che nel momento in cui un militare incorre in procedure che hanno a che fare con la magistratura debba essere immediatamente sospeso dal servizio: è il minimo che si possa chiedere perché tale norma vale per i dipendenti civili dell'amministrazione dello Stato e a maggior ragione deve valere per i militari.

Occorre cercare di estendere il più possibile tale principio a tutti i settori delle forze armate, del Ministero dell'interno, della Guardia di finanza e così via. Mi riferisco anche alle capitanerie di porto: migliaia e migliaia di macchine rubate in Italia prendono la via dell'estero perché non sono soggette a controlli. Chi dovrebbe effettuarli? La Guardia di finanza, le capitanerie di porto, la polizia? Bisogna far sì

che ci sia un maggior controllo da parte di chi è tenuto ad esercitarlo affinché non si verifichino queste deviazioni che gettano discredito su tutte le forze armate. Se venti ufficiali della Guardia di finanza finiscono in galera, per l'opinione pubblica è compromessa l'immagine di tutto intero quel corpo. Per evitare che avvenga tutto ciò si devono stabilire regole precise che valgano per quei settori.

Per quanto riguarda i trasferimenti, siamo di fronte ad un numero elevatissimo di casi sospetti. So che un trasferimento - lo diceva anche il collega Dorigo - costa decine e decine di milioni; per ovviare a questo spreco di miliardi nel corso dell'anno niente vieterebbe che i trasferimenti di servizio venissero effettuati a cura dell'amministrazione militare. Esistono i camion dell'esercito che possono trasportare le masserizie e quanto necessario!

Non so se queste proposte possano apparire esagerate; so però che un trasferimento costa dai 20 ai 30 milioni e probabilmente, se si riuscisse ad individuare un meccanismo che consenta - in caso di trasferimento per servizio - all'amministrazione militare di provvedere attraverso mezzi propri, si risparmierebbe parecchio e si eviterebbe che qualcuno possa cadere in tentazione.

È possibile trovare la via per risolvere questi problemi? Me lo auguro perché è devastante per l'immagine complessiva delle forze armate che decine di migliaia di persone siano sospettate di aver agito contro l'amministrazione dello Stato e di aver approfittato di determinate situazioni.

Da tutto ciò emerge però anche un dato estremamente positivo, costituito dal nuovo rapporto stabilitosi tra il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica. Credo sia la prima volta che il Governo ha il coraggio di presentare una relazione come questa e di dire come stanno le cose. Mi auguro che la stampa ne parli e la presenti come un'iniziativa del Governo, che ha fornito questi dati proprio nella convinzione di dover mettere un punto fermo e di dover richiedere la collaborazione di

tutti per individuare meccanismi che garantiscano un migliore controllo al fine di evitare in futuro che cose come queste avvengano di nuovo.

Accolgo positivamente questa nuova strada intrapresa dal Governo e mi auguro che si vada fino in fondo, senza guardare in faccia nessuno, si tratti di alti o bassi gradi: soltanto così potremo ritrovare regole nuove - che in realtà sono antiche - disattese negli anni precedenti.

FRANCESCO PARISI. Signor presidente, colleghi, anch'io prendo atto con piacere della volontà del ministro di riferirci su episodi di illeciti amministrativi nei quali - come recita la relazione - è rimasto coinvolto personale militare.

Non vi è dubbio che esprimere amarezza per fatti del genere non costituisce solo un rito che si celebra a livello parlamentare; si prova davvero delusione per episodi di così squallida dimensione, verificatisi in un contesto - quello degli organi dello Stato - nel quale alcuni valori dovrebbero fungere da stella polare e da massimo punto di riferimento.

Certamente, che possano succedere in qualunque paese - come si è verificato e come va accadendo - episodi gravi di comportamenti illeciti di personale militare, mi pare rientri nelle patologie medie che si registrano. Tuttavia fatti di questo genere hanno una loro intrinseca miserevolezza: di essi non si può semplicemente prendere atto senza esprimere un giudizio di delusione e di sorpresa e neanche senza elaborare, a partire da essi, scelte costruttive e positive per prevenire una volta per tutte il ripetersi di analoghi fatti nel futuro.

La vicenda dei corsi degli allievi ufficiali di complemento è di una censurabilità senza aggettivi. Se poi il collega intervenuto in precedenza sostiene che si tratta di episodi risalenti ai passati governi, posso rispondere - battuta per battuta - che si tratta di militari i quali nelle precedenti elezioni si sono rivolti alla destra. Quindi sono sempre gli stessi: comunque si chiamino e a chiunque facciano riferimento...

GIOVANNI MASTRANGELO. Sono quelli che hanno votato...

FRANCESCO PARISI. Sono quelli che hanno votato per voi!

GIOVANNI MASTRANGELO. No!

FRANCESCO PARISI. Sono gli ufficiali delusi che cercano una rivincita con la nuova destra. È chiaro che è così: di solito i militari per definizione si collocano a destra, almeno quelli meno qualificati; la collocazione di quelli più qualificati è determinata, invece, da scelte più consapevoli e meno casuali.

Senza dubbio, al di là della denuncia, del rammarico, del disappunto, fatti di questo genere ci consentono di cogliere un fenomeno di affievolimento dei valori morali e, purtroppo - per la dimensione del problema -, una propensione all'assuefazione rispetto ad episodi davvero intollerabili.

Dobbiamo dire francamente che la relazione del Governo - che apprezzo per lo sforzo di venire a capo in qualche modo dei problemi esposti - ci appare insufficiente relativamente alle prospettive propositive, cioè nella parte riguardante l'approntamento degli strumenti atti a prevenire il ripetersi degli stessi guasti nel futuro. Lo ha sottolineato la collega Dalla Chiesa: va bene la denuncia alla magistratura o l'inchiesta amministrativa. Ma poi? Nient'altro. Prendiamo semplicemente atto di quanto è successo, magari per scrivere un'altra pagina di cronaca nera...

Al di là del singolo episodio, dobbiamo invece necessariamente soffermarci sul problema per rilevare un'insufficienza dell'organizzazione amministrativa, contabile e finanziaria del Ministero della difesa, così come una inadeguatezza della gestione della cassa. Quando vengono alla luce documenti contabili non legittimi, non validi, contraffatti, falsi, probabilmente non è stato applicato quel banale meccanismo chiamato dagli esperti « costrizione amministrativa » (un atto nasce in un ufficio e si completa in un altro ufficio, per evitare l'erogazione di somme di

denaro in assenza di un opportuno controllo), che certo può dimostrarsi di notevole efficacia. Forse si tratta di procedure di non grande rilevanza per l'amministrazione della difesa e, quindi, per la finanza pubblica, ma sul piano dello spessore morale non mancano affatto di importanza e delicatezza.

Non vi è dubbio, altresì, che si coglie in questa vicenda l'inadeguatezza degli strumenti e delle tecnologie del Ministero della difesa. Come possono essere « forzati » i dati relativi alla selezione del personale per gli aspiranti ai corsi AUC in una misura così rilevante? Il 10 per cento costituisce una quota enorme, mentre un sistema di videolettori - che immagino l'amministrazione della difesa abbia a disposizione - non avrebbe assolutamente lasciato la possibilità per realizzare imbrogli di alcun tipo: si svolge la selezione, si ricavano i dati dai questionari in tempo reale e non vi è alcun margine di tempo per correggere presunti errori di digitazione sul sistema informativo; giustificazioni del genere non resisterebbero lo spazio di un mattino. Vi è quindi l'esigenza di tecnologie più adeguate ed anche di controlli più stringenti e penetranti (ammesso che ne siano stati svolti).

Nell'amministrazione della difesa il concetto di « onore » è stato storicamente un punto di riferimento: stare insieme per servire la patria, il paese. Spero che si tratti di un valore ancora attuale, ma temo che si sia un po' appannato. Si deve tornare alla giusta considerazione di questo valore, ma non possono essere dimenticati i meccanismi di garanzia, come l'organizzazione e le tecnologie. Soprattutto, è necessario insistere sull'aspetto delle regole: dobbiamo recuperare quella maggiore credibilità ed affidabilità che in un'amministrazione delicata come la difesa possono essere affermate mediante regole opportune e con il ricorso a metodi di utilizzazione del personale (come la rotazione) tesi ad evitare quelle incrostazioni che spesso costituiscono il punto di partenza per assurde tentazioni (anche in relazione alle alterne vicende della vita coniugale dei nostri militari ai vari livelli: alcuni episodi

di disordine personale e morale hanno determinato, come sappiamo, fatti veramente incredibili per un militare).

Prendo atto della relazione del Governo e mi sembra importante che esso prosegua nella sua opera, non solo con riferimento alla denuncia ed all'accertamento dei fatti, ma anche per quanto riguarda la creazione di strumenti di prevenzione e di controllo in grado di evitare che fatti del genere possano ripetersi.

VINCENZO BIANCHI. Vorrei aggiungere qualche considerazione telegrafica alle osservazioni senz'altro costruttive emerse nell'ambito dell'analisi svolta dai diversi colleghi.

Trovandomi alla prima esperienza di parlamentare della cosiddetta seconda Repubblica, mi corre l'obbligo in questo momento di affrontare molto brevemente il problema della corruzione e dei mezzi atti a fronteggiarla. Non è stato per una provocazione che in precedenza ho fatto riferimento alla magistratura, anche a quella civile. Nel 1991 i magistrati evidenziarono - come se prima non fossero mai esistiti nel nostro paese... - una piaga sociale gravissima ed estesa: Tangentopoli. Il fenomeno era diffuso e presente nelle amministrazioni e negli enti locali, ma il germe della corruzione colpiva anche gli organi di stampa e - malgrado la nostra incredulità - addirittura la guardia di finanza.

Oggi ci troviamo a discutere e valutare questi illeciti amministrativi. Ma, signori colleghi, possiamo dire in coscienza che non ci era mai venuto in mente che il germe della corruzione potesse attaccare anche le forze armate? Si tratta ormai di fatti conclamati (vivaddio...!): ecco perché sostengo che la relazione del ministro - che per la prima volta, contraddicendo le logiche del passato, ha assunto l'iniziativa in questo settore (almeno, questo è quanto mi consta) - è nel suo insieme coraggiosa.

Indubbiamente dovranno essere messi in atto tutti i comportamenti opportuni ed adeguati per evitare che si ripetano fatti tanto incresciosi, che colpiscono addirittura la morale di ogni italiano. In propo-

sito concordo con quanto brillantemente detto dalla collega Dalla Chiesa: non è possibile che un rappresentante del popolo, convinto della lealtà e della moralità di certi organi dello Stato, così come della trasparenza delle procedure di concorso, sia smentito dai fatti, al punto da non poter nemmeno appoggiare e « predicare » determinate linee di comportamento. Indubbiamente dobbiamo lavorare tutti affinché nel prosieguo del nostro cammino ciò non si ripeta. Prima di tutti, però, il problema coinvolge proprio noi politici: ricordiamo, signori cari, che questa grave denuncia è partita da noi e quindi, evidentemente, da chi ci ha preceduti in passato.

MICHELE DEL GAUDIO. Vorrei preliminarmente sottolineare che apprezzo la relazione del ministro Previti, così come valuto positivamente — devo essere sincero — la convergenza che si è registrata questa sera fra maggioranza ed opposizione. Aggiungo che mi accingo ad esprimere qualche critica: ma intendo conformarmi comunque ad un atteggiamento costruttivo e propositivo. Riprenderò, in parte, argomenti già trattati, per puntualizzare alcuni aspetti specifici.

Ci siamo trovati di fronte ad una relazione nella quale sono esposti in maniera completa e puntuale una serie di dati. Resta però, in fondo, appunto un'esposizione di dati.

Non entro nel merito dei concorsi degli allievi ufficiali di complemento; ovviamente propendo per la tesi della collega Dalla Chiesa circa il fatto che vi sia più malafede che errore. Apprezzo la denuncia, anche se nei confronti di personale militare di grado inferiore; gradirei, però, che si estendesse anche agli alti gradi, qualora si verificassero certe situazioni.

L'esposizione dei dati ampia, completa e la denuncia mi soddisfano; rimango tuttavia perplesso riguardo al discorso della prevenzione.

Vengo dalla magistratura ed ho quindi particolare propensione a valutare i dati della vita di tutti i giorni, il rapporto con la giustizia. Mi sono reso conto che ab-

biamo sottovalutato un fenomeno importantissimo prendendo in considerazione in particolare la corruzione dei pubblici amministratori; abbiamo dimenticato la corruzione dei funzionari. Le ultime indagini stanno dimostrando che vi è un'ampia, un'enorme corruzione nel mondo dei funzionari dello Stato. Si è creato quasi un intreccio fra il cittadino, il funzionario dello Stato, il pubblico amministratore: anche per le pratiche più banali, per gli importi più modesti, quasi sempre occorre chiedere il favore o la raccomandazione o addirittura pagare per andare avanti.

Questo intreccio è grave nelle forze armate e ancora di più lo è nel settore della giustizia. Non nego che nel mondo dei magistrati vi sia una questione morale, anche se in fondo i corrotti, i disonesti, i collusi sono una minoranza nella magistratura, che in gran parte è sana.

Vengo al discorso del controllo, richiamato da tutti e molto rilevante; mi rendo conto che si tratta della scommessa della democrazia, che fallisce senza il controllo. Mi chiedo che cosa intenda fare il Governo; potrebbe essere importante vedere come rendere effettivo e puntuale il controllo stesso, in particolare ed in generale. Sono state avanzate proposte da Dorigo e da altri colleghi. Mi domando se non sia necessaria una incentivazione dell'attività ispettiva, nel senso di incentivare gli organi ispettivi a lavorare, ad impegnarsi, a controllare; mi domando se non sia importante una rotazione negli incarichi dei controllori e addirittura un controllo nei confronti dei controllori stessi, trovando le forme, i modi per agire. Mi domando altresì che cosa intenda fare il Governo per cambiare la diffusa mentalità dell'illegalità, del favore, della raccomandazione.

Io lavoro, giro molto le scuole di tutta Italia per convincere i ragazzi, i giovani che l'illegalità non conviene, che conviene invece la legalità, che l'illegalità conviene solo ai furbi, ai mascalzoni. Se si è preparati e si hanno i meriti si va avanti; solo chi non ha studiato, chi non ha meriti può far ricorso a certe cose. Che cosa intende fare il Governo per cambiare questa mentalità?

Infine altro discorso abbastanza ampio è quello dei controlli all'interno della stessa pubblica amministrazione e della giustizia amministrativa. Oggi vi è una quasi assenza di controllo nella pubblica amministrazione e sono lunghissimi i tempi della giustizia amministrativa (TAR e Consiglio di Stato). Vorrei tanto che si lavorasse molto sui controlli interni all'amministrazione e giurisdizionali-amministrativi, per considerare l'aspetto penale solo residuale; il ricorso al giudice penale è traumatico, quindi secondo me, ripeto, dovrebbe essere solo residuale. Propongo spunti di riflessione al riguardo.

MARIO VENEZIA. Signor presidente, colleghi, signor sottosegretario, voglio esprimere la mia gratitudine al ministro e di conseguenza al Governo per la relazione, che a mio avviso è un segnale forte e preciso della volontà dell'esecutivo di cambiare o per lo meno di intraprendere la strada del cambiamento.

Analizzando la relazione personalmente mi è balzata agli occhi l'estrema problematicità del tentativo di risolvere il problema della corruzione, della raccomandazione, della « spintarella ». Al riguardo credo che sarebbe più opportuno, che si imporrebbe il tentativo di rispondere al quesito se sia nata prima la gallina oppure l'uovo. Nel corso della mia vita mi è spesso, se non quasi sempre, capitato di avere a che fare con i raccomandati, con coloro che avevano i « santi in Paradiso ». Non deve meravigliare alcuno che nell'esercito, il quale fa parte dello Stato italiano, non di un altro pianeta, possano esservi stati, vi siano e probabilmente vi continueranno ad essere fenomeni di corruzione. Se il giovane, magari senza lavoro, che in molti casi vede l'esercito come possibilità di ovviare al dramma della disoccupazione, già entra nell'esercito stesso o in un ente dello Stato grazie ad un fatto di corruzione, va da sé che nel prosieguo della carriera prima o poi incapperà in qualcosa che ha a che fare con la corruzione.

Personalmente ritengo che oggi, alla vigilia della realizzazione del nuovo modello

di difesa, quando si parlerà di esercito di volontari, sia preferibile per il Governo ed il Parlamento cercare non di trovare la soluzione al problema della raccomandazione (sarebbe pura e semplice utopia) ma per lo meno di limitare, di prevenire i fenomeni di corruzione.

Nel corso della mia esperienza mi sono reso conto che se non si disponeva il « santo in Paradiso » spesso la professionalità era mortificata a favore di chi aveva altre fortune, altre capacità. L'atto iniziale, principale, il momento che va colto è proprio quello del concorso. Anche in altre occasioni ho ribadito, riguardo a quest'ultimo, che assolutamente non si debbono prevedere prove scritte né orali. Se con l'analisi computerizzata si cerca di far fronte al problema, nella prova orale il raccomandato può essere facilitato in qualsiasi forma, in qualsiasi maniera. Sono dunque dell'avviso che i concorsi debbano essere per titoli; questo certamente non risolve la questione, ma se a ciò aggiungessimo quanto suggerito prima dal collega Mastrangelo (quasi la migrazione delle commissioni), forse limiteremo il problema.

Quindi - ecco il riferimento all'uovo ed alla gallina - se fin dall'inizio moralizziamo il cittadino, in questo caso il giovane che cerca di entrare nell'esercito, probabilmente avremo professionisti nell'esercito che rimangono tali per tutta la carriera.

Il mio invito al Governo, accanto al plauso, è di cercare il modo per evitare che si entri nell'esercito mediante raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre richieste di interventi, do la parola al sottosegretario Polli.

MAURO POLLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio tutti i colleghi per i contributi che oggi hanno voluto portare alla discussione. Rassincuro tutti i commissari che il signor ministro nutre particolare interesse per la problematica oggi affrontata, e avrà modo di apprendere quanto oggi è stato segnalato e suggerito

dalla lettura del resoconto stenografico della seduta odierna. Con tutta probabilità sarà il ministro stesso a replicare alle questioni oggi sollevate.

È mia intenzione sgombrare il campo da ogni eventuale dubbio - qualora fosse sorto in qualche collega oggi presente - affermando che non è intenzione di codesto dicastero celare i fatti o gli eventuali misfatti; così come non è intenzione nostra far sì che il primo passo verso una maggiore trasparenza sia isolato ed estemporaneo. È invece indubbia la volontà - e la relazione credo ne sia testimonianza - di proseguire in tale direzione.

Concludo il mio intervento, proprio nel rispetto della volontà espressa dal signor ministro di fornire lui stesso dettagliate

informazioni e risposte a quanto oggi detto.

PRESIDENTE. Associandomi nuovamente alle considerazioni del sottosegretario, lo ringrazio ancora per essere intervenuto e rinvio ad altra seduta la replica del ministro della difesa.

La seduta termina alle 17,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO